

## RESISTENZA CIVILE

Usato in precedenza solo episodicamente, il concetto di Resistenza Civile è stato messo a punto alla fine degli anni Ottanta dal francese Jacques Sémelin, storico di formazione psico-sociologica e militante della non-violenza.

Nel testo *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza Civile in Europa*, Sémelin definisce la resistenza civile come "un processo spontaneo di lotta della società civile con mezzi non armati, sia attraverso la mobilitazione delle principali istituzioni, sia attraverso la mobilitazione della popolazione, oppure grazie all'azione di entrambi gli elementi", che è servito come strumento per "preservare l'identità collettiva delle società aggredite, cioè i loro valori fondamentali" e porre comunque uno spazio, una interposizione "fra la dominazione militare, che era uno stato di fatto, e la sottomissione politica, che è una disposizione di spirito".

La resistenza civile si manifestò, dunque, nelle iniziative conflittuali disarmate delle istituzioni politiche, professionali, religiose, o delle popolazioni, o di entrambe; e rappresentò la risposta specifica della società civile contro il dominio che il Nazismo pretendeva di esercitare sulla sua vita e sulle sue strutture. Esempi furono i grandi scioperi minerari francesi e belgi del maggio-giugno 1941 contro il crollo dei livelli di vita; il rifiuto di aderire a qualsiasi associazione nazista da parte di insegnanti, medici, funzionari e altri gruppi; le denunce pubbliche di alcune Chiese nazionali; le lotte della primavera-estate 1943 in Francia e nei Paesi Bassi contro la deportazione in Germania di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Per quanto riguarda l'Italia, la resistenza civile ebbe il suo inizio nei giorni successivi l'8 settembre, quando i tedeschi si erano ormai già impadroniti dei quattro quinti del paese e decine di migliaia di soldati sbandati cercavano di sfuggire alla caccia degli occupanti. Nei venti mesi successivi, la resistenza civile italiana si manifestò in diverse forme: sabotaggi e scioperi per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali messo in atto dai nazisti; tentativi di impedire la distruzione di cose e beni essenziali per il dopoguerra; lotte in difesa delle condizioni di vita; isolamento morale del nemico (pratica decisiva per minarne la tenuta psicologica); rifiuto da parte di magistrati e altri dipendenti pubblici di prestare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana (RSI).

Ma l'aspetto più diffuso fu senza dubbio la protezione verso chi era in pericolo: la lunga ospitalità offerta ai prigionieri alleati evasi dai campi di concentramento italiani dopo l'armistizio; l'aiuto agli ebrei, banco di prova della resistenza civile in tutta Europa; e, certo non ultimo, l'appoggio alle formazioni partigiane attraverso infinite, piccole e grandi, iniziative.

Apparentati essenzialmente dal fatto di essere compiuti senza armi, questi comportamenti erano opera di soggetti molto diversi: uomini di varia età, ceto, cultura, posizione professionale, politicizzati e non; contadini e operai; a volte bambine e bambini,



[www.memorieincammino.it](http://www.memorieincammino.it)  
Testimonianze, documenti, immagini di un'Italia in trasformazione (1922-1945)  
Storie di donne e di uomini nei luoghi dell'Antifascismo, della guerra, della Resistenza

Istituto Alcide Cervi – Via F.lli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)  
[www.istitutocervi.it](http://www.istitutocervi.it)

religiose e religiosi, ma soprattutto donne – proletarie e aristocratiche, contadine e borghesi –, spinte all'esterno dalla necessità di provvedere a se stesse e alla famiglia e spesso più capaci di esporsi nella convinzione, a volte nell'illusione, che la figura femminile potesse destare minore sospetto.

Una molteplicità di motivazioni rifletteva questa molteplicità di protagonisti: contavano la fede e le indicazioni politiche, ma spesso contavano di più la stanchezza della guerra, la *pietas* cristiana, l'odio per tedeschi e fascisti, la solidarietà, a volte l'orgoglio patriottico, di gruppo, di mestiere, ideali anarchici e antimilitaristi, e anche lo spirito di insubordinazione e di avventura.

La resistenza civile fu nel suo insieme un enorme lavoro di tutela e trasformazione dell'esistente – vite, rapporti, cose – che si contrappose sul piano sia materiale sia simbolico alla terra bruciata perseguita dai nazisti; fu un rifiuto a sottomettersi, le cui conseguenze potevano andare dalla denuncia alla deportazione, fino alla pena di morte per chi avesse fornito documenti falsi ai ricercati, dato aiuto a partigiani o rifugio a prigionieri e militari alleati, o ne avesse facilitato la fuga. È indubbio che l'impegno della resistenza civile fu pari a quello della resistenza armata, anche se dei suoi protagonisti e protagoniste si conosce ancora troppo poco.

#### **Bibliografia e approfondimenti:**

- Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2 voll., G. Einaudi Editore, Torino 2001;
- Jacques Sémelin, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza Civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.



[www.memorieincammino.it](http://www.memorieincammino.it)

Testimonianze, documenti, immagini di un'Italia in trasformazione (1922-1945)  
Storie di donne e di uomini nei luoghi dell'Antifascismo, della guerra, della Resistenza

Istituto Alcide Cervi – Via F.lli Cervi, 9 42043 Gattatico (RE)  
[www.istitutocervi.it](http://www.istitutocervi.it)